

La Borsa premia Gardini in Montedison però è polemica

La Borsa premia Gardini (nella foto), ma la tensione e le polemiche restano. Gran scossone per il management Montedison che si sente tradito: Gardini non aveva dichiarato pubblicamente il suo assenso sulle scelte di Schimberni? Dovrebbero restare per ora i due amministratori delegati, però Gardini non potrà a lungo mantenere la presidenza operativa alla Ferruzzi e in Montedison. Pesanti nubi sul gruppo chimico, che già sconta gravi difficoltà ad affermarsi davvero nel settore chimico.

A PAGINA 11

RESPONSABILITÀ CIVILE

Il Quirinale mette fretta al governo
«Rispettare la scadenza dei 120 giorni»

Cossiga difende i giudici mentre Gorla vara la legge

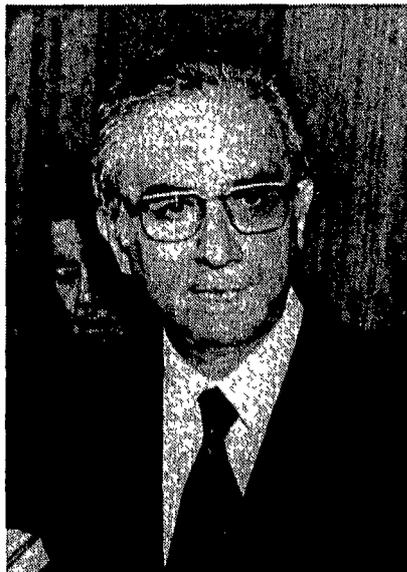
Intervento del presidente della Repubblica: Cossiga invita il governo a sottoporre quanto prima alla sua firma i decreti abrogativi delle vecchie norme - responsabilità civile dei giudici e Inquirente - per evitare vuoti legislativi. Raccomanda inoltre di rispettare l'indipendenza della magistratura. Proprio ieri il Consiglio dei ministri aveva varato il provvedimento sulla responsabilità civile.

FABIO INWINKL

ROMA. Poche ore dopo l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di un provvedimento sulla responsabilità civile dei giudici discusso e modificato fin nella tarda serata di giovedì, il capo dello Stato ha inviato a Gorla una lettera assai ferma sugli impegni derivanti dall'esito referendario. La proclamazione formale dei risultati è imminente e quindi il governo dovrà sottoporre tempestivamente alla firma del Quirinale i decreti abrogativi. Ciò per consentire al Parlamento di provvedere tempestivamente ed evitare così le conseguenze delle incertezze e delle difficoltà di interpretazione derivanti da vuoti normativi.

Cossiga entra poi nel merito delle questioni allorché, a proposito della nuova disciplina sulla responsabilità civile, definita «assolutamente indispensabile», si richiama all'«attenta e specifica considerazione dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario, secondo quanto riaffermato, anche di recente, dalla Corte costituzionale, che non ha mancato, tra l'altro, di porre in evidenza la peculiarità delle funzioni giudiziarie».

Una sollecitazione che riflette indubbiamente gli echos dei dibattiti e delle tensioni che hanno agitato - fin dentro il Cam, di cui il capo dello Stato è presidente - il mondo giudiziario italiano. La lettera a Gorla fa quindi brevi accenni alla questione dell'inquirente: «Occorre ora verificare quale disciplina sia, per l'istante, necessaria in attesa dell'esito dell'esame della proposta completa riforma dell'istituto». E conclude esprimendo la certezza che il governo «non mancherà di assumere tempestivamente, secondo i formali impegni assunti ora in Parlamento, tutte le iniziative ritenute utili per svolgere nel modo più efficace il suo ruolo fondamentale nel procedimento di formazione delle leggi».



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

A PAGINA 4

Lo ha stabilito il Cipe
Sessanta giorni per decidere

Sospesa la costruzione di Montalto

Non è stato il Consiglio dei ministri, ma il Cipe, a decidere la sospensione dei lavori della Centrale di Montalto di Castro. Durerà sessanta giorni, durante i quali verrà esaminata la sicurezza degli impianti e la possibilità di riconvertirli a gas. Ai lavoratori l'Enel garantirà, comunque, il pieno salario e alle imprese i costi sostenuti. Soddisfazione per la decisione, ma anche critiche e preoccupazioni.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «La decisione del Cipe e del governo è un atto dovuto rispetto all'espressione di voto del popolo italiano e dei cittadini di Montalto». Così Quarto Trabacchini, deputato Pci. La preoccupazione sta ora nel fatto che a condurre lo studio di fattibilità per la riconversione della centrale nucleare sia la stessa Enea Disp, un ente che è presente nel cantiere dal primo giorno dei lavori. Come potrà smentire tutto quello che fino ad oggi ha ritenuto giu-

sto? Preoccupazione anche per il numero di lavoratori e tecnici che rimarranno senza lavoro. Il ministro Battaglia non ha fatto cifre, ma si sa che nel «cuore nucleare» sono impegnate oltre duemila persone. All'Ansaldo di Genova attendono di conoscere il testo del decreto prima di prendere qualsiasi decisione. Il Cipe ha infatti deciso la sospensione dei lavori attinenti alle parti nucleari. Polemici i Verdi. Effettuare la conversione non significa sostituire il reattore con una caldaia a gas.

A PAGINA 4

«Non ci fu gara con i cannoni Iolanda Greco era ossessionata»

È stata depositata a Palermo la motivazione della sentenza che poche settimane fa mandò assolti per insufficienza di prove la madre e il presunto stupratore di Iolanda, la quindicenne che sosteneva d'essere stata messa in palio in una gara gastronomica a base di cannoni. Una motivazione contraddittoria, dove ha prevalso la tesi che i racconti di Iolanda fossero «privi di specifiche connessioni».

A PAGINA 6

Disegno di legge del governo sui traffici d'armi

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un disegno di legge sull'importazione, esportazione e transito dei materiali bellici e di «rilevanza strategica». Le novità: un comitato interministeriale per gli scambi in materia di difesa (Cisd); un «rigorosa documentazione» per accertare la destinazione effettiva delle armi; il divieto per i dipendenti pubblici di assumere incarichi in imprese del settore strategico militare.

A PAGINA 7

Nello sci torna la valanga azzurra

Primo slalom maschile di Coppa del mondo, prima vittoria italiana della stagione. Nel gigante del Sestriere ha vinto Alberto Tomba, che con splendide manovre è riuscito a battere avversari, svizzeri e austriaci, che nella vigilia godevano i favori del pronostico. Non è stata, comunque, la vittoria di Tomba, ma anche un bel successo di squadra per la nazionale azzurra. Nei primi quindici della classifica figurano ben cinque italiani, exploit che non accadeva da tempo.

A PAGINA 26

Mentre i Cobas dei macchinisti paralizzano le ferrovie Il governo rinuncia a mediare Raffica di scioperi per gli aerei

Treni fermi ieri in tutta Italia. E nei prossimi giorni ferrovie bloccate e sarà sempre più difficile volare. Dopo una convulsa giornata, i ministri del Lavoro e dei Trasporti si sono ritirati dalla vertenza Alitalia, ed hanno lasciato le parti sole a trattare. In un Consiglio di gabinetto durato quattro ore è prevalsa infatti la posizione di chi, più che trattative e mediazioni, sembra prediligere interventi di autorità.

NADIA TARANTINI

ROMA. Un lunghissimo Consiglio di gabinetto, qualcuno ripropone un decreto legge sugli scioperi nei pubblici servizi. I ministri del Lavoro e dei Trasporti, impegnati in una «impossibile» mediazione nella vertenza Alitalia, invitano alla prudenza e propongono, con ogni probabilità, un «lodo»: un arbitro che costringa l'Alitalia ad ammettere che i sindacati qualche passo l'hanno fatto e che, quindi, anche l'azienda deve andare loro incontro. Non ci si riesce. E alle 19.30, quando il Consiglio finisce - mentre da più di

un'ora, irritatissimi, sindacati ed Alitalia aspettavano al ministero del Lavoro la ripresa della trattativa - la decisione è che il governo si ritira dalla mediazione e dalla trattativa e lascia alle parti - per ammissione di tutti lontanissime - l'incarico di trovare un accordo. È un colpo molto duro per Formica.

Intervento, una mediazione. Mannino ci spera ancora: «Spero si capisca presto - ammette - che ad una mediazione si dovrà andare, prima o poi». E i prossimi giorni? «Saranno roventi».

Ieri sera sono giunte le prime reazioni sindacali - durissime - alla decisione di «abbandonare» del governo. Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, ha definito la scelta del governo «vergognosa e irresponsabile». In questo modo - ha detto - viola il codice di autoregolamentazione che lo obbliga a mediare tra le parti. Noi - ha aggiunto - riprendiamo la lotta: ci saranno una serie di agitazioni». Cgil, Cisl e Uil hanno subito proclamato i primi scioperi negli aeroporti: 2 dicembre, 4 ore per turno; 6 dicembre 24 ore; il 14 dicembre altre 24 ore e manifestazione nazionale a Roma.

PAOLA SACCHI A PAGINA 17

Moltissimi sì al Comitato centrale per la «riforma del sistema politico» Accordo nel Pci sulla proposta Occhetto Ingrao dichiara il suo dissenso

Al Comitato centrale del Pci larga convergenza sulla relazione di Occhetto. Diversi interventi accentuano gli elementi di novità nella proposta politica del Pci: centralità, per l'alternativa, della riforma del sistema politico a conclusione del ciclo quarantennale della democrazia consociativa. Napolitano approva l'indicazione fondamentale; Ingrao esprime un dissenso complessivo.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. La discussione in questa riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci, ieri alla seconda giornata, vede prevalere i giudizi di consenso e la convergenza sulla relazione di Occhetto. Non era scontato questo andamento del dibattito, anche perché il discorso di giovedì del vice segretario comunista conteneva elementi di novità rilevanti, rispetto al Comitato centrale del luglio scorso: la ridefinizione della proposta dell'alternativa come risposta

alla crisi del sistema politico; la centralità delle riforme istituzionali come strumento per risanare la vita politica, per garantire l'esercizio di fondamentali diritti democratici dei cittadini; la volontà di marcare un salto di qualità, «elementi di discontinuità» rispetto all'elaborazione fin qui sviluppata dal Pci e di rendere visibile una rottura col passato. Sulle novità hanno insistito, tra gli altri, Fassino - «dobbiamo dare al partito e all'opinione pubblica il senso della revisione politica e culturale che

proposta di governo che si basi sull'insieme delle forze di sinistra e progressiste, dopo quarant'anni di blocco del sistema politico. Per Napolitano è da apprezzare «l'indicazione fondamentale della relazione di Occhetto, mentre su molti elementi di analisi dovremo andare ad approfondimenti e a schietti chiarimenti». Reichlin ha sostenuto la «novità e il valore» della relazione di Occhetto, sviluppando i caratteri specifici della prospettiva politica e programmatica che i comunisti sono impegnati a definire, sul piano della riforma delle strutture politiche e statuali e sul piano degli sbocchi da offrire alle spinte sociali; «dare un fondamento nuovo all'opposizione è già aprire un nuovo corso», rispetto a una situazione di crisi nella quale perdono

di autorità e capacità rappresentativa sia il governo che l'opposizione, mentre il potere si sposta nelle mani di ristrette oligarchie. Critiche alla relazione sono venute, con motivazioni diverse, dagli interventi di Magri e Perna. Un dissenso complessivo ha espresso Ingrao, che non condivide «l'interpretazione che diamo alla grande operazione di ristrutturazione capitalistica in atto». «Un nuovo spostamento nelle forze politiche - ha detto Ingrao - può prodursi solo se noi diamo a queste singole lotte il respiro di una grande opzione ideale, della ridefinizione di una identità antagonista della sinistra, condizione per qualsiasi contratto».

La discussione oggi prosegue e giungerà a conclusione. È previsto un intervento di Natta.

BRUNO UGLINI A PAGINA 3

Mozione di sfiducia sul caso De Rosa Dimissionata la giunta della Campania

Sulla questione morale si arena e affonda la giunta regionale della Campania. Dopo l'arresto dell'assessore democristiano ai lavori pubblici Armando De Rosa, la maggioranza di pentapartito si è sfaldata. Ieri sera la mozione di sfiducia alla giunta Fantini presentata dalle opposizioni è stata approvata con 31 voti a favore e 24 contrari. Ben 13 consiglieri della coalizione a cinque si sono ribellati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Travolta dall'ondata di piena sollevata dal «caso De Rosa», l'assessore democristiano ai lavori pubblici arrestato sabato scorso mentre stava per intascare una «bustarella» di cento milioni, la giunta regionale della Campania è entrata in crisi. Ieri sera, con un voto a sorpresa, è stata approvata una mozione congiunta delle opposizioni (Pci, Democrazia proletaria, Verdi e Ma) con il quale l'ese-

glieri presenti in aula, hanno votato a favore delle dimissioni 31, mentre a difendere il presidente della giunta Antonio Fantini (Dc) e i suoi assessori sono rimasti appena in 24. Un risultato ancora più significativo se si pensa che, sulla carta, la mozione di sfiducia delle opposizioni poteva contare soltanto su 18 voti favorevoli. Dunque, a conti fatti, ben tredici esponenti del pentapartito hanno deciso di far affondare il governo Fantini. Per la maggioranza un colpo inaspettato. Per l'intera giornata di ieri infatti i lavori dell'assemblea regionale si erano svolti senza che si manifestassero particolari segnali di nervosismo tra i cinque alleati di governo. Il pentapartito, anzi, per bocca dei suoi esponenti di maggior prestigio, si era detto contrario ad una crisi sulla questione morale.

Un bimbo rifiutato da due madri

NEW YORK. Poteva sembrare uno dei casi eticamente meno problematici di gravidanza «surrugata» prestare il proprio ventre per dare un figlio alla sorella sterile. Ma la mamma-zia, all'insaputa del resto della famiglia, si drogava da un paio d'anni, ed era sieropositiva all'Aids. Il bambino è nato sieropositivo. Ma ora non lo vuole nessuna delle due sorelle. Il caso, senza che vengano forniti nomi ed altri particolari, viene rivelato in una lettera che un gruppo di ricercatori della Howard University di Washington e del National Cancer Institute di Bethesda ha indirizzato al «New England Journal of Medicine», in cui si sollecita il test obbligatorio per l'Aids per le madri surrogate.

A diversi mesi da quando aveva creato scapote il caso di «Baby M», cresciuta nel ventre di una madre affittata per 10.000 dollari, e al centro di una controversa vicenda giudiziaria conclusasi con l'affidamento alla famiglia che aveva fornito il seme, perché «un contratto è un contratto»,

famiglia irriprensibile di professionisti che aveva affittato il suo grembo. Status sociale irriprensibile avevano anche i protagonisti della vicenda che continua a commuovere New York, la morte di Lisa, 6 anni, ammazzaia a botte dai genitori adottivi Joel Steinberg, avvocato, e Hedda Nussbaum, autrice di libri per l'infanzia. Un altro bimbo adottato, illegalmente come Lisa, dagli Steinberg, Mitchell, di 17 mesi, era stato trovato nel loro appartamento in stato di incuria, legato al letto e incrostato di sporizia, ed è stato affidato alla madre naturale.

C'è una domanda disperata di bambini, da parte di coppie benestanti. E una sovrapproduzione di bambini da parte di ragazzine-madri degli strati più poveri, neri e ispanici. Il Comitato nazionale per le adozioni di Washington sostiene che la carenza è nella fascia dei «neonati bianchi e sani». E ciò può portare ad attesa di diversi anni, mentre aggravano le vite legali, come avevano fatto gli Steinberg. L'affare si può concludere in pochi mesi. E spesso in queste transazioni si impegnano dottori e avvocati anche loro irriprensibili, con salutarissime parcelline si calcola che un bimbo bianco e sano possa costare da 20.000 a 75.000 dollari, ben più dei miser 10.000 pagati per il ventre di Mary Beth.

Sedici bianchi massacrati: nello Zimbabwe

MARCELLA EMILIANI

Sedici bianchi e un nero sono stati massacrati nello Zimbabwe. Molti erano missionari pentecostali e gestivano due fattorie nella provincia del Matabeleland. Mercoledì notte una «banda di ribelli» neri li ha attaccati. I particolari della strage sono raccapriccianti: sette donne, cinque bambini (il più piccolo di appena sei settimane) e tre uomini sono stati legati per i polsi poi sono stati decapitati a colpi d'ascia. Un bambino di 6 anni è riuscito a scappare da una finestra ed è stato ritrovato terrorizzato nella boscaglia. Ad una ragazzina di 13 anni invece i ribelli hanno risparmiato la vita perché portasse un messaggio alle autor-

tà. Si dicono «combattenti marxisti-leninisti» che vogliono ripulire il paese dagli «occidentali e dai capitalisti». Accusano il premier Mugabe di aver ucciso 60.000 oppositori appartenenti allo Zapu, il partito di Joshua Nkomo, nemico tradizionale dello stesso Mugabe che di recente ha messo fuonlegge proprio lo Zapu. Per il governo è un fatto gravissimo, che riaccende odi tradizionali tra ndebele, l'etnia di Nkomo, e gli shona, l'etnia di Mugabe. Il ministro degli Interni Enos Nkala, che ieri ha raccontato il massacro alla stampa, lo ha motivato come una vendetta su commissione per una vecchia questione di terre espropriate.

A PAGINA 9

Istituzioni Spadolini: confronto con il Pci

ROMA. La prossima settimana potrebbero avviarsi i contatti per definire il calendario degli incontri bilaterali sulle riforme istituzionali, chiesti da Craxi ai partiti alleati e al Pci. È quanto riferiscono fonti vicine a via del Corso. Le questioni istituzionali, rilanciate anche dal Comitato centrale comunista, sono intanto al centro del dibattito politico. In una dichiarazione, il presidente del Senato Giovanni Spadolini annuncia che con il nuovo anno palazzo Madama «intende dedicare ai temi istituzionali, ora concordemente recuperati dai partiti come momento essenziale per il risanamento del paese, l'attenzione prioritaria che essi meritano». Le riforme, aggiunge, devono essere realizzate in un «clima di necessaria collaborazione e di costante confronto tra maggioranza e opposizione»; e devono investire «sia l'adeguamento delle norme regolamentari a quelle esigenze su cui si è già delineata l'intesa dei partiti alla luce dell'esperienza, sia la riflessione sulle grandi questioni di equilibrio adeguamento strutturale e dell'istituzione governo e dell'istituzione Parlamento». Sull'argomento interviene anche il «Popolo», con un corsivo di «York». L'organo democristiano prende atto con soddisfazione del fatto che il tema delle riforme istituzionali, «sclavato da De Mita nel congresso dell'84», sia oggi «riavuto dalle maggiori forze politiche». E rivolgendosi in particolare ai socialisti, «York» dice di perdonare «subiti e canocci» accusati di «subdole manovre per aprire a sinistra e di hanno ammonito sul rischio di riforme istituzionali concordate anche con il Pci, fingendo di non sapere che per farle non soltanto per parlare occorre una maggioranza coalizionale che va oltre quella di Craxi». Adesso che anche Craxi sembra essersene reso conto, conclude il «Popolo», «perché Ronchey dovrebbe guardare con serenità alla nostra strategia di rinnovamento istituzionale».



La presidenza del Cc durante i lavori

Il no di Ingrao Napolitano distingue il suo sì

Il dissenso di Ingrao, i contributi chiarificatori di Reichlin, Napolitano, Chiarante, Fassino, D'Alema, Mussi, Giovanni Berlinguer, Cervetti. Gli accenti critici di Magri, Libertini. I problemi posti da Macaluso, Perna, Trivelli. La voce delle donne, quella degli intellettuali (Badaloni, Spriano, Vacca, Asor Rosa). Un partito che vuole scrollarsi di dosso le incertezze del passato e riprendere l'iniziativa politica.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il paradosso sta in un partito che continua a interrogarsi e nella possibilità di un'alternativa, ma che non si muove, perché c'è un obiettivo di ricambi e di mutamenti profondi nel modo di governare le società moderne. L'osservazione viene da Alfredo Reichlin che interviene, in serata, dopo decine e decine di interventi. Il dibattito prosegue fino a notte. Quella che è in discussione in questo Comitato centrale - ribatte Reichlin - è una operazione politica di larga portata e nuova, l'esatto contrario di una nostra trasformazione in un partito radicale di massa. Non è la transizione al socialismo, o il farsi collettori di tutti i malesseri e le subculture, ma una proposta politico-programmatica storicamente determinata. «Non certo il bolscevismo, ma nemmeno la pura presa d'atto delle vecchie compatibilità». Sarà possibile giungere così oggi ad una larga convergenza attorno alla relazione di Occhetto? Gli interventi si succedono, dicono di sì, anche se pesa il dissenso argomentato di Pietro Ingrao. Il suo invito, in definitiva, a capovolgere l'impostazione della relazione. Non sarà lo, dice, a essere in disaccordo sul tema della crisi del sistema

politico, ma non mi convince una lettura della crisi separata dai processi dirompenti nella società. Il punto centrale da cui partire, dice Ingrao, sono le «nuove alterazioni», prodotte da un modello autoritario, da una riorganizzazione dell'impresa multinazionale e da un uso delle nuove tecnologie che ha colpito le possibilità di controllo, i poteri di chi lavora. Nascono da qui le nuove disuguaglianze e da questa analisi può scaturire l'incontro con il mondo femminile, con gli ambientalisti, con i temi concreti, arrivando così alla riforma dello Stato. Ma con una «identità antagonista». Ma davvero il dissenso è così profondo? A Ingrao non può sfuggire - dice Giorgio Napolitano - che nelle proposte atte a garantire un nuovo quadro istituzionale «c'è una leva essenziale anche per reagire a processi allarmanti di concentrazione del potere economico a livello nazionale e internazionale». Napolitano si richiama all'impostazione già data al Congresso di Firenze su questi temi e invita tutti ad uscire dalla disputa sulle definizioni. La sua proposta comunque è quella di frangere dalla relazione e approvare la parte relativa alla «ricerca di

convergenze non solo tra le forze di sinistra, ma fra tutte le forze democratiche» sulle riforme istituzionali, come condizione per governare democraticamente le trasformazioni in atto. È la proposta di assumere una «responsabilità unitaria». Altri punti della relazione avranno bisogno invece di approfondimenti e «schietti chiarimenti». Un invito al dialogo e alla «volontà unitaria» viene anche da Gianni Cervetti che propone di accettare l'invito del Psi a discutere di riforma istituzionale, aggiungendo però anche i temi della economia. «Sarebbe davvero deludente - insiste a sua volta Fabio Mussi - dividersi tra chi intende partire dalla società e chi intende partire dalla politica».

Un invito al dialogo e alla «volontà unitaria» viene anche da Gianni Cervetti che propone di accettare l'invito del Psi a discutere di riforma istituzionale, aggiungendo però anche i temi della economia. «Sarebbe davvero deludente - insiste a sua volta Fabio Mussi - dividersi tra chi intende partire dalla società e chi intende partire dalla politica».

Polemiche e accenti critici non mancano. Emanuele Macaluso sostiene che non occorrono svolte, occorre una iniziativa politica, concependo l'alternativa non come un progetto di società, ma ancorandola ad una riqualificazione del partito, come partito della Costituzione e del rinnovamento dello Stato. E mette in guardia dal tradurre la formula di «politica a tutto campo» in accordi bilaterali con la Dc o con il Psi sulle riforme istituzionali. Lo assicura Massimo D'Alema. «La proposta di Occhetto non è nemmeno una furbesca presa di distanza da Dc e Psi, sposta in avanti l'iniziativa comunista». E non è vero che sia slegata dai processi nella società. Anzi - così ragiona Piero Fassino - parte dal fatto che la crisi politica è maturata nei processi di ristrutturazione. Anche Renato Zangheri è d'accordo sulla possibilità di discutere con i socialisti, senza ideologismi, di riforme istituzionali. Perché però il Psi

Il dibattito al Comitato centrale del Pci Ampia concordanza sulla relazione Gli interventi di Reichlin, D'Alema Zangheri e Macaluso. Oggi conclude Natta

Il no di Ingrao Napolitano distingue il suo sì

mantiene quella pregiudiziale relativa alla volontà di discutere prima una ulteriore modifica dei regolamenti delle Camere? Sempre sulle riforme istituzionali Luigi Berlinguer, dal canto suo, ha sollecitato la formulazione anche immediata di proposte concrete. C'è chi mantiene altre riserve sulla relazione di Occhetto. Lucio Magri, ad esempio, condivide lo sforzo di innovazione, ma non gli pare sufficientemente chiaro e mobilitante. Anche Lucio Libertini condivide la relazione ma teme che non sia sufficiente a rimuovere interpretazioni diverse. Esistono, dice, dissenso non composti nel partito, su numerosi punti.

E a Paolo Spriano che ieri aveva denunciato l'assenza nella relazione di Occhetto della parola «opposizione», risponde Vasco Giannotti (segretario della Federazione di Catania) che invece vede in quella relazione un disegno ben più ambizioso. Certo tra gli aspetti sui quali si intendono sfumature diverse c'è quello relativo alla definizione di «alternativa». Spiega Giuseppe Chiarante la denuncia delle scelte del Psi e la proposta di un confronto unitario, né tra il combattere la linea della Dc e lavorare per proposte di convergenza.

Un Comitato centrale ricco di spunti, dunque. «Risponderemo - osserva D'Alema - sia a chi ci accusava di doppiezza sia a quelli che parlavano al Congresso di governo costituzionale» (il riferimento è a Pietro Ingrao). «Ridefiniamo - sottolinea Gavino Angius - una nostra concezione dello Stato, uscendo da vecchie concezioni stataliste. C'è quindi una sfida comunista alla Dc e al Psi. La crisi dello Stato è profonda e il problema fondamentale non è una diversa distribuzione della ricchezza ma una diversa distribuzione del potere». Il Pci ritrova così la sua identità. Impossibile segnalare tutti gli interventi. Vogliamo solo ricordare quello di due compagni. La prima è Daniela Lanzotti della Fgci di Modena. Racconta storie normali di ragazzi «normali». Li chiamavano i «demoni», nel Modenese, e andavano a sera a incendiare fabbriche, scuole, così, per gioco, il «rambismo all'italiana» (per usare una definizione di Diego Novelli). È possibile cambiare questo modello e dobbiamo farci l'abitudine? Certo, domanda retorica. «Il vero rischio, cari compagni - osserva Claudia Mancino - non è quello di diventare un partito radicale di massa, semmai quello di divenire un partito socialista di massa. E invece qui si intende ridefinire il Pci del Duemila».

Il Pci ritrova così la sua identità. Impossibile segnalare tutti gli interventi. Vogliamo solo ricordare quello di due compagni. La prima è Daniela Lanzotti della Fgci di Modena. Racconta storie normali di ragazzi «normali». Li chiamavano i «demoni», nel Modenese, e andavano a sera a incendiare fabbriche, scuole, così, per gioco, il «rambismo all'italiana» (per usare una definizione di Diego Novelli). È possibile cambiare questo modello e dobbiamo farci l'abitudine? Certo, domanda retorica. «Il vero rischio, cari compagni - osserva Claudia Mancino - non è quello di diventare un partito radicale di massa, semmai quello di divenire un partito socialista di massa. E invece qui si intende ridefinire il Pci del Duemila».

Un Comitato centrale ricco di spunti, dunque. «Risponderemo - osserva D'Alema - sia a chi ci accusava di doppiezza sia a quelli che parlavano al Congresso di governo costituzionale» (il riferimento è a Pietro Ingrao). «Ridefiniamo - sottolinea Gavino Angius - una nostra concezione dello Stato, uscendo da vecchie concezioni stataliste. C'è quindi una sfida comunista alla Dc e al Psi. La crisi dello Stato è profonda e il problema fondamentale non è una diversa distribuzione della ricchezza ma una diversa distribuzione del potere».

Il Pci ritrova così la sua identità. Impossibile segnalare tutti gli interventi. Vogliamo solo ricordare quello di due compagni. La prima è Daniela Lanzotti della Fgci di Modena. Racconta storie normali di ragazzi «normali». Li chiamavano i «demoni», nel Modenese, e andavano a sera a incendiare fabbriche, scuole, così, per gioco, il «rambismo all'italiana» (per usare una definizione di Diego Novelli). È possibile cambiare questo modello e dobbiamo farci l'abitudine? Certo, domanda retorica. «Il vero rischio, cari compagni - osserva Claudia Mancino - non è quello di diventare un partito radicale di massa, semmai quello di divenire un partito socialista di massa. E invece qui si intende ridefinire il Pci del Duemila».



Massimo D'Alema



Pietro Ingrao



Giorgio Napolitano

Zanone «Nel Golfo anche per l'88»

ROMA. «Il finanziamento della missione della nostra Marina nel Golfo persico è assicurato solo fino al 31 dicembre. Bisognerà, poi, quando si procederà al bilancio dello Stato, provvedere per il 1988, perché certamente non si può pensare che la missione nel Golfo si esaurisca entro la fine dell'anno, tanto è vero che proprio in questi giorni stiamo provvedendo all'avvicendamento delle navi». È il ministro Zanone che dà per scontata la presenza delle navi italiane nel Golfo anche per il prossimo anno. Lo ha confermato in una intervista concessa a «Parlamento in» (in onda oggi su Retequattro) nella quale ha definito «eccellente» il modo in cui si sta svolgendo la missione delle navi e dei marinai italiani nel Golfo in guerra. «Il prestigio della Marina italiana nel mondo - ha enfaticamente concluso il ministro liberale - è più alto che mai in questo momento».

Le novità nella relazione di Occhetto La stampa commenta: «Il Pci torna in gioco»

«Non ha deluso l'attesa». Quest'affermazione del commentatore del «Corriere», Piazzesi, a proposito della relazione di Occhetto appare condivisa dalla generalità della stampa a giudicare dall'ampiezza dei resoconti e dei commenti. Sui titoli dei giornali dominano le parole: svolta, grande riforma, a tutto campo, novità. Qualche forzatura o unilateralità ma, nell'insieme, un panorama di grande attenzione e rispetto. ROMA. Tutti i commentatori concordano nell'osservazione che il Pci non sta cercando un'occasione purchessia, per il proprio rilancio dopo la delusione elettorale, ma abbiano individuato il punto bollente della situazione italiana: la crisi del sistema politico e l'invecchiamento delle istituzioni e dei loro meccanismi anche in relazione con le esigenze dell'economia e della società. Così, Giorgio Rossi, su «Repubblica», nota che la piattaforma dei comunisti «tiene conto dell'assoluta necessità per il paese di essere amministrato, da chiunque, con strumenti moderni e rapidi, con maggioranze non infide o ingessate dalla condizione di necessità. Ma altrettanto tiene conto della condizione di deterioramento del Pci e dell'assoluta necessità di rientrare nel gioco politico». Con la scelta comunista dell'alternativa di programma - nota ancora Rossi - «è facile capire che intorno alle riforme istituzionali potranno formarsi, volta a volta, gli schieramenti più disparati, nell'ambito dei quali la voce del Pci sarebbe decisiva, in alcuni casi, per far pendere la bilancia da una parte o dall'altra». E, dopo questa fase

costituente, «i comunisti potrebbero rientrare appieno nel gioco politico». Gianfranco Piazzesi, sul «Corriere della sera», mette in relazione il rilancio dell'iniziativa comunista con l'insipienza del Pci. «I partiti di governo, nonostante il successo elettorale, non hanno saputo affrontare nessuno dei tanti guai nazionali, e così il Pci ha potuto cogliere un'occasione sperata e affermare che si è aperta una nuova fase della politica italiana. Occhetto - aggiunge il commentatore - «si propone di partire proprio da dove, a suo parere, Craxi si è fermato» e ha annunciato che il Pci passerà dal difensivismo al gioco d'attacco e porrà al centro della prossima azione politica la riforma dello Stato e del sistema». I comunisti «stanno a fare politica», nota infine Negri, recuperando e portando a esito la tematica che vent'anni orsono impegnò il confronto tra La Malfa, Ingrao e Amendola.

Sulle pagine del «Mattino», il commentatore Gurgo sostiene che «per la prima volta l'alternativa viene proposta dal Pci in termini concreti e realistici». Il Pci, sollevando in quel modo il tema della riforma del sistema politico, «si pone in posizione di sfida nei confronti sia dei democristiani che dei socialisti incalzandoli ed invitandoli ad uscire allo scoperto». Si sono anche registrate le prime annotazioni sui giornali di partito? Il giudizio del «Popolo» è che «le novità appaiono rimarcevole anche se il Pci resta, nelle sue analisi inchiodato a una visione dei cambiamenti della società italiana riduttiva». Occhetto ha offerto al Pci l'occasione di riflettere su una serie di problemi emersi dalle elezioni e dai referendum, problemi che «impegnano ogni partito su strade che devono essere tutte tracciate». L'«Avanti!» non ha ien commentato, ma ha dato un am-

pio resoconto sotto il titolo: «Occhetto annuncia una svolta». La «Voce repubblicana» dedica al Cc il suo editoriale ed esprime l'augurio che da esso viene un «nuovo segnale» che va ad aggiungersi a quelli che, con toni e argomenti diversi, sono provenuti dalla Dc e dal Psi, provocando l'impressione di una «fase di accelerazione dei processi politici». Se questa impressione è fondata, ne potrebbe derivare il profarsi di nuovi rapporti tra i tre maggiori partiti «con esiti che oggi è impossibile prevedere». Il giornale repubblicano, inoltre, è dell'avviso che Occhetto abbia compiuto uno sforzo per uscire da una concezione della politica racchiusa nelle «sterili recite definitorie delle formule», e se il Pci farà seguire i fatti al suo annuncio di farsi carico della governabilità, ciò introdurrebbe «novità che non potrebbero essere trascurate».

Il Partito radicale ha iscritti anche in Unione Sovietica. È lo stesso Pr che lo ha annunciato, rendendo noti i nomi di alcune personalità sovietiche che avrebbero preso la tessera radicale: lo scienziato Alexander Lerner, Vladimir e Isolda Vistro (ebrei sovietici ai quali viene da tempo negato il visto per lasciare l'Urss), l'attivista «non violento» Dubkov. Nelle settimane scorse era stato in Unione Sovietica uno dei segretari federali del Pr, Antonio Stango, che aveva avuto incontri con dissidenti, attivisti cristiani e scienziati. I giovani seguono davvero l'esempio degli adulti? Spesso accade. Nella Dc accade sicuramente. E così, in vista dell'imminente congresso (Fuggi, 5-8 dicembre) i giovani democristiani si stanno dividendo ed alleando sulla traccia di quanto nel partito stanno facendo gli adulti. Quindi, giovani della «corrente del Golfo» e della «sinistra» hanno stipulato un patto che dovrebbe portare alla carica di segretario del Movimento giovanile un esponente della «sinistra» (Simone Guerini o Marcello Verona). Contemporaneamente, imberbi seguaci di Andreotti, Donat Cattin e Forlani stanno tentando di ostacolare quella elezione proponendo a rosciare qualcosa alla maggioranza della quale dispongono i fan di Gava e di De Mita (circa il 65%). Chi la spunterà? Si vedrà. De Mita, ai ragazzi, raccomanda una sola cosa: «Non dividetevi su questioni di nomi». E pare tanto un appello rivolto anche agli adulti.



Nicolazzi: «Io non mollo» E De Rose va da Gorla

Delle procedure seguite nella vicenda ormai nota come lo scandalo delle «carceri d'oro», dice: «Fra un'ora ritirei la stessa cosa». Sulla possibilità che sia costretto a lasciare la segreteria del Pdsi, ripete: «Non ho mai coniugato il verbo mollo». A proposito delle conclusioni cui giungerà la commissione inquirente, non ha dubbi: «Penso che non potrà che archiviare il caso». Dopo giorni trascorsi sulla difensiva, Franco Nicolazzi (nella foto) ha deciso di contrattaccare. Il terreno scelto è quello degli schemi tv: prima in una intervista rilasciata a Canale 5 (dalla quale sono estratte le frasi sopra riportate) poi partecipando (lo farà martedì) a «Linea rovente», la trasmissione condotta da Giuliano Ferrara. Farà presa sui telespettatori si vedrà. Per ora, si deve constatare che continuerà a non far presa nemmeno sugli stessi iscritti al Pdsi: ieri 50 socialisti democristiani valdostani hanno lasciato il partito e preso la tessera della Dc. Ieri sera il ministro De Rose ha avuto un colloquio con Gorla.

Le novità del Cc comunista per Andò (Psi) «C'è qualche elemento di novità e qualche disponibilità a discutere che, mi pare, superino antiche intransigenze». È così che Salvo Andò - responsabile Psi per i problemi dello Stato - commenta la relazione tenuta da Occhetto al Comitato centrale del Pci. L'esponente socialista afferma di apprezzare soprattutto «le novità» sul tema della stabilità politica: «Emergono cose nuove - dice -. Si parla di difendere la funzione del governo in Parlamento, della «sfiducia costruttiva». Si parla della riforma parlamentare senza trincerarsi dietro l'alternativa secca o monocameralismo o nessuna riforma».

La Sinistra indipendente: «Aumenti e multe ai parlamentari» Nove milioni, al netto dei contributi previdenziali e assicurativi, per 12 mensilità. È la proposta del gruppo della Sinistra indipendente al Senato che ha presentato ieri un progetto di legge per la revisione dell'indennità parlamentare. Obiettivo: porre deputati e senatori «almeno teoricamente al riparo dalle pressioni di coloro che vorrebbero e saprebbero «vincolarli». Il progetto di legge, però, non prevede solo l'aumento dell'indennità. Per la prima volta, infatti, viene introdotta la possibilità di penalizzazioni economiche per i parlamentari assenteisti: una multa di 150mila lire per ogni giornata di assenza dall'attività di Camera e Senato. Sempre sull'indennità e sempre ieri, anche i senatori della Svp hanno presentato un loro progetto di legge. Con questo, però, si intende abolire una disposizione del 1965 che permette ai parlamentari che sono anche dipendenti pubblici di continuare a percepire durante il mandato parte del loro originario stipendio dallo Stato.

Un Ufficio Immagine per Montecitorio Si chiama Comitato per la comunicazione e l'informazione. Ne fanno parte il vicepresidente della Camera, Aniasi, uno dei questori di Montecitorio ed un altro paio di deputati. Si tratta, in pratica, di un Ufficio Immagine, col compito di dare trasparenza e pubblicità alla vita dell'istituto parlamentare. La costituzione del Comitato è stata decisa ieri dall'Ufficio di presidenza della Camera. Per il momento si avvarrà di un staff composto da funzionari di Montecitorio affiancato da un esperto in materia di comunicazione degli organismi complessi. In futuro potrà contare sull'apporto di tecnici ed esperti «esterni». Ma niente, nuove assunzioni: il rapporto tra la Camera e gli «esterni» - si assicura - «sarà regolato con contratti di consulenza a tempo determinato».

I radicali «Abbiamo iscritti anche in Urss» Il Partito radicale ha iscritti anche in Unione Sovietica. È lo stesso Pr che lo ha annunciato, rendendo noti i nomi di alcune personalità sovietiche che avrebbero preso la tessera radicale: lo scienziato Alexander Lerner, Vladimir e Isolda Vistro (ebrei sovietici ai quali viene da tempo negato il visto per lasciare l'Urss), l'attivista «non violento» Dubkov. Nelle settimane scorse era stato in Unione Sovietica uno dei segretari federali del Pr, Antonio Stango, che aveva avuto incontri con dissidenti, attivisti cristiani e scienziati.

C'è il congresso e i giovani dc fanno le correnti come i grandi I giovani seguono davvero l'esempio degli adulti? Spesso accade. Nella Dc accade sicuramente. E così, in vista dell'imminente congresso (Fuggi, 5-8 dicembre) i giovani democristiani si stanno dividendo ed alleando sulla traccia di quanto nel partito stanno facendo gli adulti. Quindi, giovani della «corrente del Golfo» e della «sinistra» hanno stipulato un patto che dovrebbe portare alla carica di segretario del Movimento giovanile un esponente della «sinistra» (Simone Guerini o Marcello Verona). Contemporaneamente, imberbi seguaci di Andreotti, Donat Cattin e Forlani stanno tentando di ostacolare quella elezione proponendo a rosciare qualcosa alla maggioranza della quale dispongono i fan di Gava e di De Mita (circa il 65%). Chi la spunterà? Si vedrà. De Mita, ai ragazzi, raccomanda una sola cosa: «Non dividetevi su questioni di nomi». E pare tanto un appello rivolto anche agli adulti.

FEDERICO GEREMICCA



Silvius Magnago

Svp, Magnago è «costretto» a rimanere

Oggi a Merano il 35° congresso della Svp rieleggerà al vertice del partito il leader carismatico, Silvius Magnago: nelle elezioni primarie ha raccolto consensi piebiscitari. Ma in realtà stavolta non è il trionfatore, perché la sua proposta per la successione alla guida del partito è doverosamente per l'opposizione dell'ala contadina. Una novità: per la prima volta è invitato il Partito comunista.

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. «Vorrei che fosse già domenica», ci dice un Magnago visibilmente teso e anche stanco. Quel giorno il congresso l'avrà già rievocato alla testa del partito (per l'undicesima volta) per altri due anni. Una rinvenibilità raccontata visto che Magnago ha raccolto nelle riunioni pre-congressuali 1.224 preferenze su 1.413. Tuttavia, non sarà una vittoria, è solo la meno traumatica delle soluzioni possibili in un momento in cui il settantatreenne leader regisra una sconfitta. Magnago, infatti, intendeva passare la mano al vertice del partito (79.000 iscritti, 178.000 voti) ed aveva anche raccolto il nome del suo successore: Roland Riz, attuale vicepresidente della Sudtiroler

Volksparlei, esponente degli ambienti imprenditoriali e commerciali della borghesia altoatesina, senatore dopo una lunghissima carriera parlamentare. Ma questa proposta è dovuta rientrare per l'opposizione dell'ala contadina del partito e del suo potente leader, l'attuale assessore Luis Durnwalder, candidato certo alla successione di Magnago alla presidenza della giunta provinciale. Ciò, malgrado Riz avesse avuto l'esplicito appoggio del presidente degli industriali, del rappresentante dell'ala sociale e del movimento giovanile del partito. Ci ha ripreso, infatti, quello che aveva dato di fronte al neoeletto Direttivo del partito in occasione del trentennale del raduno di Castel Firmiano (in cui la Svp lanciò il suo «ios

von Trient», via da Trento, basta con la Regione). Quell'obiettivo - dice Magnago - è stato conseguito al 90% ma oltre a ciò abbiamo ottenuto il riconoscimento di varie competenze che prima erano dello Stato. Quella pianta che abbiamo messo a dimora nel '57, quindi, ha dato buoni frutti che abbiamo in gran parte potuto cogliere. Ora rimangono alcuni di quei frutti che, malgrado siano da tempo maturi, non abbiamo ancora potuto cogliere. Si riferisce alle residue norme da varare per la completa attuazione dello statuto speciale di autonomia. Il ministro degli Affari regionali Ciampi - gli ricordiamo - ha proclamato che queste norme saranno varate entro il 31 dicembre. Ma Magnago scuote la testa: «L'ho detto al

ministro di non farsi illusioni. Certamente si può chiedere varando le norme. Ma se non ci sarà il nostro consenso quella non sarà una chiusura, ma qualcosa di ben diverso». Al congresso di Merano il servizio d'ordine, per la prima volta in vent'anni, non sarà curato dagli «Schuetzen» gli aderenti al corpo di «tiratori scelti sudtirolesi», che l'anno scorso furono protagonisti di una clamorosa contestazione di Magnago inneggiante all'«autodeterminazione per il distacco dell'Alto Adige dall'Italia». Tra le cinque mozioni congressuali, una censura i «ritardi» del governo nel varo delle norme autonomistiche e richiede all'Autonomia di svolgere assieme alla Svp un ruolo di difesa della minoranza di lingua tedesca in Italia.

«Occorrono correzioni» Dal Pri critiche a Gorla per la posizione nel vertice italo-francese

ROMA. Il Pri critica la posizione assunta da Gorla nel vertice italo-francese che si è concluso l'altro ieri a Napoli. Com'è noto, il summit non ha prodotto risultati, limitandosi a ratificare la diversità di punti di vista tra Parigi e Roma. Militerà un offerta all'Italia di entrare a far parte del «consiglio di difesa» tra Francia e Germania. E Gorla ha risposto che c'è già un organismo predisposto a discutere di difesa europea, ed è l'Uco. «Emerge una posizione italiana - scrive la «Voce repubblicana» - che lascia spazio a più di una perplessità e che merita opportune integrazioni se non adeguate correzioni». E aggiunge: «Le questioni sono delicate. Ma non si può rimandare alla Nato il discorso quando si è in ambito Cee, alla Uco quando si è in ambito Nato e alla Cee quando si è in sede Uco. Questa è l'impressione suscitata dalle dichiarazioni attribuite da diverse fonti giornalistiche all'on. Gorla. Se confermate sarà certo il caso di tornare sopra per fissare con chiarezza gli obiettivi da perseguire, le sedi e gli strumenti adeguati».